N. 143 — Sabato 23 Maggio ANNO XXX — 1896 TORINO Sabato 23 Maggio

LE INSERZIONI si ricevono negli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le dichiarazioni del ministro Ricotti sul bilancio della guerra.

(Per filo diretto da Montecitorio alla *Stampa*).

Seduta antim. del 22 maggio.

Roma, 22 maggio.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.

La seduta comincia alle ore 10,5.

FERRI rileva alcune frecciate lanciategli dall'on. Fusinato nella seduta antimeridiana di mercoledì.

Ciò che l'onorevole Fusinato ha affermato, dovesi o a mala fede, e ciò lo esclude, o a ignoranza. Il socialismo è rivoluzionario nei fini ed evoluzionista nei mezzi; e questo è saputo da tutti.

Quanto alla frecciata del temperamento pacifico, deve esprimere la sua meraviglia che gli avversari lamentino che i socialisti siano pacifici e non violenti. Forse desidererebbero la violenza per poter intervenire con la repressione. (*Interruzione*)

Però l'onorevole Fusinato può avere alluso ad un suo rifiuto di battersi in duello, e di questo atto della sua vita egli deve dichiarare che si tiene altamente onorato.

Gli infortuni sul lavoro.

La questione della colpa grave.

CHIMIRRI, relatore, mantiene forma la proposta concordata fra i suoi colleghi della Commissione sull'art. 10; non può accettare altri emendamenti, che urterebbero contro l'essenza della legge.

Le proposte che si vorrebbe da parecchie parti fossero accettate non sono nè giuridiche nè utili.

Sulle disposizioni proposte dalla Commissione, osserva che esiste già l'accordo fra il Senato e la Camera.

Il dissenso fra le due Assemblee legislative sul punto della colpa grave ha già avuto per effetto di ritardare questa legge benefica, come ha impedito finora alla Francia di concretare una legge sugli infortuni. Esorta pertanto la Camera a non accogliere la proposta Nocito, la quale sconvolgerebbe l'economia della legge.

Le proposte messe innanzi dagli avversari della legge non trovano riscontro in alcuna delle somiglianti leggi che vigono in Europa e nemmeno in quella che sono in preparazione.

Osserva come la proposta dell'on. Nocito non risponda nemmeno alle disposizioni del Codice penale, che non distingue fra colpa lieve e colpa grave, per modo che ogni determinazione di indennità dovrebbe essere lasciata al magistrato.

Fa considerare che ai termini dell'art. 1151 del Codice civile non è possibile commisurare il risarcimento per danni, graduandolo secondo che si tratti di dolo, colpa grave o colpa lieve, sicchè basterà la colpa lievissima per essere condannato a pagare risarcimenti gravissimi.

Ricorda che in Inghilterra non vi è assicurazione obbligatoria, e sono gli operai stessi che colle loro Leghe provvedono all'aumento dei salari, alle Assicurazioni ed alle pensioni per la vecchiaia.

Del resto questa legge non è voluta soltanto dalla Commissione: è voluta anche dal Senato, dalle Associazioni operaie (*interruzioni*), dall'intiero Paese.

In Inghilterra gli operai chiedono che si tuteli la loro vita, non chiedono indennizzi pecuniari.

Spera che la Camera vorrà approvare le conclusioni della Giunta, rispondenti alle tradizioni giuridiche nostre all'industria ed all'equità. (*Vive approvazioni*)

Il Governo accetta l'emendamento Nocito.

GUICCIARDINI tratterà per ora la questione più grave fra quelle sulle quali verte la discussione, cioè quella della colpa grave. Tutti ammettono che nel caso di colpa grave, oltre l'assicurazione, competa agli operai un risarcimento; ma poi vi è chi vuole che l'apprezzamento della colpa grave sia lasciato al magistrato; vi è chi vorrebbe ammettere la colpa grave quando vi sia condanna penale; e la Commissione infine vuole ammettere la colpa grave solo quando vi sia violazione dei regolamenti.

Ha già manifestato la sua preferenza per la interpretazione data dalla Commissione; però disse pure che ulteriori studi avrebbero potuto modificare il suo parere e che questi studi si riservava di fare. In seguito a questi studi il Governo ha accolto l'emendamento dell'onorevole Nocito, sostenuto anche dall'on. Bonacci, col quale si vorrebbe che la colpa grave fosse accertata dall'istruttoria penale che deve seguire ogni infortunio.

In questo modo si evitano le liti civili che avverrebbero se si lasciasse al magistrato civile lo stabilire se vi sia stata o no colpa grave e nello stesso tempo si assicura il fine sociale della legge, che è quello di garantire l'operaio contro le colpe gravi degli industriali.

Combatte poi le obbiezioni sollevate dall'onorevole Chimirri e principalmente osserva che spetterà al magistrato penale lo stabilire colla sua sentenza se si tratti di colpa grave o di colpa lieve.

Prega infine la Camera di voler accogliere la proposta dell'on. Nocito.

Parlano ancora BONACCI, DANEO, ZAVATTARI, FERRERO, CAMPI.

Il PRESIDENTE pone a partito il seguente emendamento aggiuntivo respinto dalla Commissione, ma accettato dal Governo:

« Quando l'infortunio avvenga per colpa grave del capo o esercente dell'impresa o industria o di coloro che egli prepone alla direzione o sorveglianza del lavoro le indennità indicate nella presente legge sono raddoppiate.

« L'indennità supplementare è a carico delle persone civilmente responsabili. Il giudice della sentenza penale pronunzierà la condanna alla indennità supplementare nel caso di colpa grave. »

Nocito — Pansini — Cavallotti — Bonacci — Stelluti-Scala — Debellis — Lacava — Costa A. — Pais — Guiccioli — Manna — Rampoldi.

È approvato.

La seduta termina alle 12,15.

Seduta pomeridiana del 22.

Roma, 22 maggio.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta comincia alle ore 14,5.

PRINETTI desidera sapere se, viste le gravi ingiustizie cui diedero luogo ed i lamenti che suscitarono nel personale esecutivo dell'Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari le disposizioni contenute nei decreti reali del 12 novembre 1895, si intenda revocare i decreti stessi, sostituendoli con norme più eque, più giuste e più consone ai diritti acquisiti.

ARCOLEO, sottosegretario di Stato, osserva che siamo in un periodo di esperimento che data dal 12 novembre. Ora è necessario osservare tutte le fasi dell'applicazione di quei decreti. È certo che disonnanze si sono verificate, e il Ministero sta studiando di toglierle.

Sulle servitù militari.

RICOTTI, ministro della guerra, risponde ad una interrogazione.

CALLERI, anche a nome di Ottavi, Calvi e Farinè, desidera sapere se non intenda presentare proposte di modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari, in modo da diminuire i gravissimi danni che senza vantaggio pubblico esse arrecano alla proprietà privata.

RICOTTI si riserva di ristudiare la questione, e si riserva di presentare, occorrendo, alla ripresa dei lavori parlamentari un apposito disegno di legge.

CALLERI prende atto delle dichiarazioni del ministro della guerra. Accenna specialmente alle condizioni della città di Casale, che consigliano una modificazione della vigente legge.

Sul censimento.

RIZZETTI desidera sapere se si intende provvedere al censimento generale della popolazione del Regno.

RUDINI' assicura che il Governo si occuperà della questione e presenterà apposito disegno di legge.

RIZZETTI ringrazia l'onorevole presidente del Consiglio della sua dichiarazione, ma senza che trattasi dell'osservanza e dell'applicazione della legge.

Ora ragioni politiche, amministrative ed economiche impongono di non indugiare più oltre il censimento. Vorrebbe anzi che fosse fatto entro il 1897.

L'onorevole interrogante suggerisce poi alcuni provvedimenti perchè il censimento possa farsi speditamente e con la minor spesa possibile.

Contro l'adulterazione dei vini.

PAPA svolge la sua proposta di legge, intesa ad impedire l'adulterazione dei vini. Lo smercio dei vini adulterati, sofisticati o preparati assume ora allarmanti proporzioni ognora più gravi, specialmente nelle grandi città. La salute pubblica, il commercio e la produzione dei vini genuini ne risentono incalcolabili pregiudizi, tanto più in vista delle difficili condizioni della nostra agricoltura.

Queste frodi danneggiano anche le nostre relazioni con l'estero, dove si mandano in gran copia vini non genuini, generando sfiducia e scredito ai prodotti del nostro Paese. A reprimere simili frodi, così all'interno come all'estero, mira questa proposta di legge, che risponde ai voti degli agricoltori.

La Camera la prende in considerazione.

Verificazione di poteri.

È approvata l'elezione dell'on. Damiani.

Segue la discussione sul

Bilancio della guerra.

PICARDI fa voti per la conservazione dei Collegi militari e per l'abolizione della posizione ausiliaria; domanda se si intende procedere alla militarizzazione dei medici e veterinari.

SANTINI e RAMPOLDI parlano in favore del Corpo sanitario, che ha fatto sempre splendidamente il suo dovere e che ha dato maggior numero di ufficiali morti combattendo. (*Bene*)

Sul capo di stato maggiore.

DE NICOLO' parla delle funzioni dello stato maggiore generale e dice che le prove recenti e dolorose hanno dimostrato come esso non abbia saputo nè preparare la guerra, nè organizzare la vittoria. Domanda perciò al ministro di spiegare alla Camera le ragioni che indussero il capo di stato maggiore a dimettersi dal suo ufficio.

Domanda altresì se sia vero che il capo di stato maggiore abbia ripetutamente insistito col ministro precedente perchè fosse dato un diverso indirizzo alle operazioni militari in Africa e che i suoi rapporti non abbiano mai avuto una risposta soddisfacente.

E ciò domanda, non per frivola curiosità, ma solamente per accertare le varie responsabilità politiche e militari.

Intanto l'oratore lamenta che il generale Primerano, se non era soddisfatto del modo come la guerra si conduceva, non abbia prima rassegnato le sue dimissioni, con che forse una grave sventura sarebbe stata risparmiata al Paese. Augura al ministro, ove sia necessario, di avere il coraggio di riformare l'istituzione o di avere mano felice nella scelta di colui che sarà chiamato a presiederla. (*Bene!*)

La replica del relatore.

GRANDI osserva che se il Paese non fu avaro coll'esercito, il Parlamento fu negli ultimi anni inesorabile nel ridurre gli stanziamenti per l'esercito e che l'esercito spese ferroviarie d'indole militare ammontano dal 1881 ad oggi a meno di 8 milioni.

Contrario al reclutamento territoriale, dichiara di essere altresì contrario, almeno finchè durino certe speciali condizioni di ordinamento, alle ferme brevi. Dubita che anche ammesso lo stato normale della Colonia Eritrea, possano bastare alla Colonia medesima le somme stanziate nel bilancio.

La battaglia di Abba-Garima non si è perduta per mancanza di una carta topografica; ed all'on. Imbriani risponde che gli eserciti moderni, appunto perchè rispecchiano i sentimenti e le passioni della nazione dalla quale escono, devono sentire più rigorosamente il dovere della disciplina.

Dimostra poi come realmente le spese per l'Africa non ammontino più di 341 milioni e che a questa cifra si possono aggiungere solo le spese per le pensioni, che non saranno molte e gli interessi del debito.

L'on. Imbriani ha detto pure che il Corpo di stato maggiore è un Corpo chiuso e quasi privilegiato. Ora la verità è che gli ufficiali non rimangono permanentemente in quel Corpo, ma prestano servizio anche nelle altre armi, e vi sono ammessi sotto certe condizioni.

Richiama infine l'attenzione della Camera e del ministro sulla esiguità della nostra forza bilanciata, che fa sì che le nostre Compagnie abbiano una forza massima di 60 uomini; Crede che, o aumentando la spesa pel bilancio della guerra, o diminuendo le unità tattiche, sia necessario riparare a questa deficienza.

Le dichiarazioni dell'on. Ricotti.

RICOTTI comincia col dichiarare che le modificazioni che intende introdurre nell'ordinamento nel nostro esercito sono quelle che furono già proposte all'altro ramo del Parlamento. Tutti ormai riconoscono che la forza delle nostre unità tattiche sia troppo debole. Ora il rimedio a questo stato di cose è, o la diminuzione delle unità tattiche, ossia delle compagnie, oppure l'aumento del bilancio.

Ora, l'aumento del bilancio della guerra di 20 o 25 milioni, quanti ne occorrerebbero, è impossibile; quindi non resta che diminuire le compagnie, il che si può fare senza diminuire il numero dei Corpi d'esercito, riducendo i battaglioni da 4 a 3 compagnie.

Accetta come un ripiego che la chiamata della leva si faccia in marzo per la fanteria, purchè sia compiuta sempre in novembre per la cavalleria e l'artiglieria da campagna. Appena però le condizioni finanziarie lo permetteranno, converrà chiamare anche la fanteria in novembre.

Accennato che proporrà il ristabilimento dei cinque antichi Collegi militari, viene alla questione dello stato maggiore (*segni di attenzione*). Allo stato maggiore sono stati da alcuni imputati i recenti disastri d'Africa e certe recenti pubblicazioni non opportune in questo momento; hanno messo in luce i dissidi avvenuti in questo Corpo.

Ora questi dissidi non avvengono se non quando il comando è debole, e col generale Baldissera non si ripeteranno.

È vero poi che dal grado di colonnello in giù, le qualità del carattere giovano più dell'intelligenza a sviluppare l'attitudine al comando, e siccome queste qualità si sviluppano col contatto continuo colle truppe, così la nuova legge di avanzamento prescrive che gli ufficiali di stato maggiore abbiano passato due anni nelle armi combattenti.

E riguardo a queste armi combattenti, è da osservare che i nostri ufficiali hanno mostrato in Africa non solo valore, ma anche grande attitudine a condurre al fuoco la truppa.

Quanto al capo di stato maggiore, la verità è che egli si è dimesso, che le sue dimissioni furono accettate e che, trattandosi di ufficiale di grado elevato ed anziano, non gli furono chiesti i motivi delle dimissioni. (*Commenti*) Riguardo alla responsabilità del capo di stato maggiore è da osservare che egli non comanda, come qualcuno crede l'esercito. Quanto è comandato dal Re e il ministro della guerra ne ha la responsabilità.

In contatto poi del nemico, il comando e la responsabilità spettano al generale che ha il comando, e non è a credere che il ministro della guerra o il capo di stato maggiore possano dargli consigli. Oggi nessun consiglio di natura militare si dà al generale Baldissera, il quale giudica sui luoghi ciò che sia opportuno di fare. Il dovere del capo di stato maggiore è di studiare il piano di una futura guerra possibile, e ciò non soltanto nell'ipotesi di una guerra europea, ma anche nell'ipotesi di una guerra africana. È questo studio, il capo di stato maggiore, lo fa, o per ordine del ministro, o per iniziativa propria. Ora lo studio preventivo di una guerra grossa con l'Abissinia che si poteva prevedere, non era ancora stato fatto.

Nota poi, rispondendo a diversi oratori, che non si è manifestata deficienza alcuna di materiali di guerra; si è notata, è vero, una certa deficienza di muli, ma ciò dipende dalla legge che ne regola la requisizione, e che sarà modificata.

L'on. Angelo Valle parlò della umiliazione che, come italiano, disse di aver provato perchè non si erano distrutte le fortificazioni di Adigrat e si era abbassata la bandiera. Ora quelle fortificazioni non furono distrutte perchè non potrebbero resistere un'ora al cannone.

Quanto all'abbassamento della bandiera, diede ieri gli schiarimenti richiesti.

Quanto al passaggio del Tiro a segno al Ministero della guerra, osserva che ciò si è fatto in conformità della legge.

All'on. Colajanni, che propugna il reclutamento territoriale, risponde che l'anno scorso la questione fu risoluta negativamente dalla Camera.

All'on. Picardi, fa osservare che i vari inconvenienti che si sono verificati nella guerra d'Africa purtroppo sono quelli di tutte le guerre, e che certe privazioni è nella natura delle cose che negli inizi di una campagna si verifichino.

All'on. Borsarelli fa rilevare come non siano giuste le censure che egli ha fatte a proposito della posizione ausiliaria e come riesca utile dare il grado militare e l'uniforme ai medici militari.

Dà alcune spiegazioni d'indole finanziaria riguardo alle spese d'Africa, e dimostra come il fondo votato possa bastare a tutti i bisogni fino al prossimo gennaio. Crede anzi che qualche cosa avanzerà, da potersi impiegare utilmente. Risponde pure ad alcune obbiezioni dell'onorevole Sonnino, che in un'altra obbiezione trovò esagerata la spesa richiesta per l'Africa.

Assicura l'onorevole Rampoldi che terrà nei debiti riguardi il Corpo sanitario militare, già così benemerito e che ora tante perdite ha subito in Africa, da pareggiare quello dei Corpi combattenti.

⁂

GRANDI, relatore, dichiara che la Giunta del bilancio riconobbe la necessità di migliorare la condizione degli scrivani locali ma stabilì in pari tempo che non dovesse aumentarsi la cifra complessiva stanziata.

RICOTTI osserva che non è possibile ridurre l'organico di questi scrivani locali quando ben 1700 ex-sott'ufficiali attendono la nomina a tali uffici, nomina promessa loro con leggi dello Stato. Non si rifiuta tuttavia di studiare la questione, tenendo conto degli impegni precedenti.

Approvasi il primo capitolo.

Presentazione di una relazione.

SANGUINETTI presenta la relazione sulla Cassa depositi e prestiti.

Sul processo Baratieri.

IMBRIANI domanda che sia svolta sollecitamente la sua mozione sulla necessità dell'autorizzazione della Camera pel procedimento contro Baratieri.

RUDINI' propone che sia svolta lunedì. Così è stabilito.

Sullo sciopero di Firenze.

COSTA A. prega l'on. Rudinì di rispondere subito o al più tardi domani all'interrogazione presentata da lui ed altri.

RUDINI' per ora non può dichiarare altro se non che forza deve rimanere alla legge.

Le Autorità hanno esaurito tutti i mezzi di conciliazione. Conviene dunque anzitutto che l'ordine pubblico non sia turbato. (*Benissimo*)

COSTA A. fa alcune osservazioni. Non è soddisfatto e si riserva di presentare un'interpellanza.

Dichiara che il prefetto di Firenze è provetto ed equanime funzionario e che se ha impedito la riunione degli scioperanti è stato per ragioni d'ordine pubblico. Ripete che è suo dovere mantener forza alla legge.

La seduta termina alle 19.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 15:

Nella seduta di stamane di notevole fu soltanto il brevissimo quanto violentissimo incidente fra Ferri e Fusinato. L'on. Fusinato avendo nella seduta mattutina di mercoledì alluso al rifiuto di battersi da parte di Ferri, questi, oltre quanto vi ha segnalato la *Stefani*, gli disse: « Quanto a me, mi glorio di tale rifiuto, perchè ritengo supremamente ridicole certe incruenti sciabolate come le susseguenti riconciliazioni sul terreno. Del resto, — aggiunse Ferri con sarcasmo, fissando Fusinato, — io sono sempre in grado di dare lezioni agli agenti provocatori, siano essi ammazzasette o gesuiti! »

A questo punto Fusinato scatta in piedi colle braccia tese e lo interrompe violentemente con frase che non arriva sino alla tribuna della Stampa a causa dei rumori che coprono le ultime parole di Ferri.

Il vice-presidente Chinaglia scampanella. L'on. Costa, che solo si trova all'Estrema Sinistra, accanto a Ferri, gli parla concitato. Probabilmente gli ripete la frase detta da Fusinato. Ferri allora grida a Fusinato: « Eh! Cosa dici? Vieni un po' qui! »; Fusinato, guardandolo, gli lancia a voce alta una grave ingiuria che la censura mi vieta di telegrafare. (*Rumori, esclamazioni, impressione*)

Scampanellio furibondo del presidente, il quale tronca opportunamente l'increscioso incidente, dichiarandolo chiuso prima che esso prenda conseguenze di fatto. Il vivace incidente è assai deplorato. Si ritiene però che per intromissione di comuni amici la cosa non avrà seguito.

L'ordine dei lavori parlamentari.

Roma, 22, ore 21,25. — Dopo il bilancio degli interni, la Camera discuterà i bilanci della marina, poi quello delle finanze, poi quello della giustizia. A questo proposito, l'*Italie* dice che un gruppo di deputati, abbastanza numeroso, persiste nel proporre un ordine del giorno, il quale darà luogo ad un voto politico che permetterà ai differenti gruppi della Camera di prendere definitivamente posizione o a favore o contro il Gabinetto.

Appunti sui servizi d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 18,20:

Oggi alla Camera dei deputati, discutendosi il bilancio della guerra, l'on. Piccardi richiamò l'attenzione del ministro della guerra sopra i servizi d'Africa. Additò gli inconvenienti gravi che si verificano a Massaua nei servizi d'intendenza, di posta, di rifornimento di viveri ed ospitalieri. Notò poi come manchi la conoscenza esatta dei luoghi e della viabilità, di guisa che un intero reggimento si smarrì per un'intera notte in una marcia tra Ghinda e Barena.

Lo stesso poi si mostra addolorato che l'impresa africana abbia giovato solamente agli speculatori greci ed armeni. Conchiude ritenendo necessario provvedere in modo che gli inconvenienti deplorati non si ripetano, per non rendere vane le virtù veramente eccezionali del nostro esercito.

Per un più efficace controllo all'opera del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,50:

Oggi si è radunata la Commissione per le modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello stato e sulla registrazione dei decreti con riserva. Erano presenti: Buttini, presidente; Costa Alessandro, segretario; Carcano, Marazzio, Vagliasindi, Daneo Edoardo, Franchetti. Intervennero pure Rudinì e Colombo.

Rudinì disse che, pure apprezzando le proposte di legge che devono esaminarsi dalla Commissione, dirette a dare un controllo più efficace all'opera del Governo in materia di decreti registrati con riserva, egli non vorrebbe però creare nella Corte dei Conti un potere politico. Vorrebbe piuttosto che fosse concessa all'Autorità giudiziaria, in modo speciale, la facoltà di esaminare la costituzionalità di certi decreti, e di regolarne, in casi specifici, l'applicabilità.

Sarebbe suo intendimento che la questione venisse regolata specialmente per quanto ha tratto allo stato d'assedio ed alla necessità dei catenacci.

Rudinì conclude affermando che sarebbe impolitico svolgere un'azione politica fuori del Parlamento, e sostenne doversi studiare ponderatamente una questione così grave.

Il presidente Buttini spiegò lo scopo della proposta di legge, che è destinata a creare un controllo più efficace della Corte dei Conti e del Parlamento, e chiede a Rudinì quale sia il vero pensiero del Governo.

Rudinì insistette sulla necessità di non creare Corpi politici all'infuori del Parlamento, riaffermando la gravità dell'argomento. Colombo si unì alle osservazioni di Rudinì.

La Commissione nominò relatore Costa Alessandro, dandogli il mandato di fare nuovi studi.

Riforme al Consiglio di Stato.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,10:

Rudinì, che ha già presentato al Senato il disegno di legge per alcune modificazioni alle norme di procedura dinanzi alla quarta sezione del Consiglio di Stato, intende di apportare nuove e più importanti riforme all'ordinamento del Consiglio stesso, per modo che sia provveduto a tutte le lacune che la pratica ha fatto risultare.

Funzionari giapponesi a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,20:

Domani il signor Koden, direttore generale delle poste e telegrafi del Giappone, il signor T. Matsunaga, consigliere al Ministero delle comunicazioni del Giappone, ambidue delegati alla conferenza telegrafica internazionale di Budapest, saranno ricevuti dal ministro Carmine.

Essi durante il loro soggiorno a Roma studieranno l'ordinamento del nostro servizio telegrafico e postale.

Oggi, accompagnati dall'incaricato d'affari del Giappone, assistevano dalla tribuna della Presidenza alla seduta pomeridiana della Camera.

Parecchi deputati e giornalisti andarono a complimentarli. Essi parlano inglese e francese correntemente.

Per la riforma della legge comunale e provinciale.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,10:

Il progetto di legge presentato alla Camera da Rudinì per modificare la legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889 si compone di questa aggiunta all'art. 120: « I sindaci nominati dal Re possono essere revocati d'ufficio quando per fatto loro venisse ad essere turbato il regolare andamento dell'azienda comunale, e quando, invitati a dimettersi, si siano rifiutati. »

Il prossimo Concistoro.

Roma, 22, ore 21. — Il Concistoro, nel quale si nomineranno i nuovi cardinali, si radunerà alla fine di giugno.

Intorno al movimento dei bilanci.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,40:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le leggi approvanti le maggiori assegnazioni di 800,000 lire e le diminuzioni di stanziamento in lire 10,050,000 sui capitoli: « Previsione e spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

Il duca d'Aumale a Roma.

Roma, 22, ore 21,50. — Il duca d'Aumale è giunto oggi a Roma, da Napoli, con un modesto seguito. Alloggia al *Grand'Hôtel*.

A favore di un accordo commerciale italo-francese.

Ci telegrafano da Roma, 22:

Si dice che il Comitato franco-italiano per la pace abbia deciso di promuovere una forte agitazione a favore d'un accordo commerciale tra i due paesi.

In Italia, a tale scopo, si istituirebbe un apposito Comitato.

Si fanno i nomi del conte Giusso, del conte Sanseverino Vimercati, ecc., quali iniziatori del movimento.

Le manovre navali.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,30:

Le manovre navali quest'anno sembra debbano avere una importanza straordinaria.

Vi prenderanno parte 10 corazzate di prima classe, 25 incrociatori, 48 torpediniere.

Non facendosi grandi manovre di terra, si vuole dare il massimo sviluppo a quelle di mare.

Il nuovo fucile a mitragliera Cei.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,30:

Il rapporto ufficiale sugli esperimenti col fucile a mitragliera Cei, fatto alla Spezia, ha prodotto viva impressione in queste sfere militari.

Non si dubita che il nuovo fucile venga adottato anche per qualche reparto speciale dell'esercito.

Si faranno perciò degli esperimenti anche a Roma giusto il desiderio espresso dal Re.

Pel varo della corazzata *Generale San Martin*.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,10:

Il ministro Brin partirà da Roma domenica per Livorno per assistere al varo della corazzata *Generale San Martin*, acquistata dalla Repubblica Argentina.

L'on. Brin offrirà un banchetto a bordo di una delle navi della squadra di riserva, che sarà probabilmente l'*Andrea Doria*, invitandovi il ministro dell'Argentina Moreno e l'Autorità.

Martedì il ministro Moreno restituirà il banchetto.

Nel personale delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,20:

Al Ministero delle finanze si dà per sicura la notizia che l'on. Branca stia preparando qualche provvedimento che corregga la cattiva prova fatta dai rimaneggiamenti del personale delle finanze escogitati dall'on. Boselli. Non fu necessaria una lunga esperienza per dimostrare che, come si prevedeva, quei rimaneggiamenti, mentre non hanno prodotto l'economia che il ministro affermava ne avrebbe goduta il bilancio, essendosi limitato l'utile effettivo del bilancio a poche lire ottenute a costo delle più odiose fiscalità a danno di poveri impiegati, fra i più umili e quindi anche dei più bisognosi, si è per contro ottenuta una perturbazione nell'andamento di quasi tutti i più importanti servizi per l'avvenuto allontanamento di ottimi funzionari andati in provincia o destinati ad altri rami, che non erano quelli nei quali avevano una speciale competenza, per venir sostituiti da altri elementi venuti dal di fuori, molte volte ignari del nuovo ufficio che andavano ad assumere e quasi sempre malvogliosi per causa delle meschine condizioni finanziarie fatte a questi nuovi chiamati a Roma.

Discutibile in teoria, la unicità « del ruolo dei funzionari centrali e quelli di provincia », si è visto che nella pratica non può reggere senza gravi inconvenienti, non escluso quello di lasciar pericoloso adito a favoritismi e rappresaglie. Il miglior rimedio dell'operato del Boselli sarebbe una revoca completa dei suoi ordinamenti pel personale. Non pare però che, anche per ragioni di opportunità, l'on. Branca voglia, almeno per ora, addivenire a rimedio radicale; ma si afferma però che, convinto che non si possa continuare cogli inconvenienti attuali, egli, come ho detto, stia preparando almeno qualche ripiego.

I funerali dell'arciduca Carlo Luigi.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Il principe Alberto reggente di Brunswick, e il principe Federico Augusto di Sassonia sono giunti stamane, ricevuti alla stazione dall'imperatore. Essi espressero a nome dell'imperatore Guglielmo e del re di Sassonia profonde condoglianze per la morte dell'arciduca Carlo Luigi.

Anche il principe Carlo di Baden è giunto stamane per rappresentare il granduca all'odierno funerale. Tutti i principi alloggiano all'Hoffburg, ospiti dell'imperatore. Essi visitarono la vedova dell'arciduca Carlo Luigi. Dalle otto a mezzodì il pubblico è ammesso a visitare la salma del defunto, esposta nella cappella dell'Hoffburg. Concorso enorme.

⁂

Vienna, 22 (*Stefani*). — Oggi, alle ore 16, si fecero i funerali dell'arciduca Carlo Luigi, che sono riusciti imponentissimi.

Tutte le case lungo le vie percorse dal corteo funebre erano pavesate a lutto. La maggior parte dei negozi erano chiusi.

Lungo il percorso del corteo funebre, le truppe erano schierate. Dietro di esse si accalcava una folla immensa, commossa e silenziosa, a capo scoperto.

Nella chiesa dei Cappuccini attendevano il corteo l'imperatore e tutta la famiglia imperiale, eccettuati la vedova del defunto e l'arciduca Francesco Ferdinando, che i medici avevano sconsigliato di parteciparvi, i principi esteri, il Corpo diplomatico, i ministri, gli alti funzionari dello Stato, i generali e moltissime rappresentanze. Dopo la cerimonia religiosa, l'imperatore e gli arciduchi seguirono il feretro fino alla cripta ove venne tumulata la salma.

I viaggi dello tsarevitch.

Napoli, 22 (*Stefani*). — Lo tsarevitch, dopo una permanenza di pochi giorni a Castellammare, partirà per Corinto.

Cose d'Africa

Gli ufficiali che rimpatriano.

Massaua, 22 (*Stefani*). — Sono partiti ieri col piroscafo *Umberto I* i seguenti ufficiali:

Maggiori: Morozzo Della Rocca e Rivera di fanteria, e Morin di artiglieria.

Capitani: Gilliberti, Biolè, Pappalepore, Sequi, Manzoni, Devita, Cadolini, Boselli, Pasmonte, Guadagni, Pisano, Sali e Grilli di fanteria; Mottura, Patrocollo e Guidi di artiglieria.

Tenenti: Neto, Ferneria, Lefevre, Panica, Manara, di fanteria; Sturani, di artiglieria; Testi, di fanteria; Piccozi, Cosenza, di artiglieria; Offredi, di fanteria; Longari e Cuneo, medici; Cattaneo, di fanteria; Tarlarini, Ponzo, di artiglieria; Derosa, Perlini, Vitalliano, Paoli, Sansone, Zardo, Narano, Corso, Fonseca, di fanteria; Angelozzi, Ascoli, Magistri, di artiglieria; Assum, Francoscone, di fanteria; Gottardi, di artiglieria; Masciarelli, Musso, Paini, Chiarini, Torriani, Rosso, di complemento fanteria.

Sottotenenti; Zardi, di artiglieria; D'Odoardi, contabile; Lenzi, Lozzati, Manenti, Fissore, Persiani, di complemento; Buonconsiglio, Perrotti, Serpieri, di complemento; Amoroso, Ghiochiarelli, Neirotti, di fanteria.

Rimpatriano pure in licenza il capitano Brunelli, del 2° battaglione indigeni; il tenente Ballotti-Bon, del 7° indigeni; il sottotenente Frignani, del 3° battaglione indigeni.

Truppe che rimpatriano.

Napoli, 22 (*Stefani*). — Da Massaua è giunto il *Gottardo* con truppe.

Suez, 22 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli l'*Iniziativa* con truppe rimpatrianti.

Porto Said, 22 (*Stefani*). — Il *Montebello*, proveniente da Massaua con truppe rimpatrianti, ha proseguito per Napoli.

La via dell'Aussa.

Roma, 22, ore 21,10. — L'*Italia Militare* commentando l'ultimo telegramma della *Stefani*, dice: « Il soldato Polese ci ha insegnato la strada che dobbiamo fare per andare a prendere i nostri prigionieri. »

Commenti al diario Arimondi.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

L'*Opinione* riporta integralmente dalla *Stampa* il diario Arimondi, senza commentario. L'*Italia*, riportandone brani, dice che le lettere di Arimondi pubblicate dalla *Stampa* di Torino costituiscono una nuova prova dell'incapacità del Ministero Crispi-Mocenni. Circa gli attriti sorti fra Baratieri ed Arimondi biasima lo sciocco telegramma di Crispi raccomandante la concordia fra i due generali, mentre una decisione si imponeva nell'interesse della Colonia.

I nostri prigionieri che seguono il negus.

Ci telegrafano da Atene, 22:

L'*Ephimeris* pubblica un biglietto di un negoziante greco, stabilito da qualche tempo ad Antotto, in cui annunzia l'arrivo di un primo gruppo di prigionieri italiani. Ma la maggior parte di essi si trovano ancora alla coda dell'esercito di Menelik, il quale si è fermato lungo la strada per aspettare ras Maconnen, col quale voleva avere un lungo colloquio prima di ritirarsi nella capitale del suo Stato. I prigionieri non appartengono alla categoria dei feriti, e si trovano tutti in eccellenti condizioni di salute. Tutt'al più sono stanchi del viaggio compiuto con una celerità di mosse veramente abissina.

Il Principe di Napoli e la sua missione diplomatica riguardo all'Africa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 16:

Il *Viedomosti*, dopo aver riportato il telegramma che la *Presse* di Vienna ricevette dal suo corrispondente di Roma (e nel quale si assicurava che il Principe di Napoli avrà collo tsar uno scambio d'idee a proposito dell'interposizione della Russia a favore dei prigionieri italiani), scrive quest'importante comunicazione: « Non è senza una certa sorpresa che leggiamo tale notizia, la quale — c'è da scommetterlo — non può essere stata presa sul serio in Italia. Per poco buon senso che si abbia si comprenderà leggermente come non si sarebbe scelto nè tale ambasciatore, nè tale momento per trattare una questione d'indole così delicata. In questi giorni, checchè vogliano asserire i politicanti per mestiere, quelli che ad ogni fatto annettono un'importanza conforme alle loro vedute, a Mosca non *si parlerà di politica*. Lo tsar non ha l'abitudine di far servire gli avvenimenti che riflettono essenzialmente la sua famiglia e — per riflesso — tutto l'impero, come pretesto ad un conciliabolo di principi esteri e di ambasciatori trattanti questioni internazionali.

« In secondo luogo è impossibile che il Principe di Napoli sia stato scelto per una missione che appartiene ad un genere non ancora conosciuto nel novero delle missioni principesche..... È possibile che la Russia si presti ad appoggiare una riconciliazione tra l'Abissinia e l'Italia; anzi sappiamo di certa scienza che tra il conte Maffei e il principe Lobanoff si è più volte parlato di questa riconciliazione, che potrebbe avvenire sotto gli auspicii della Russia. Ma è impossibile che di essa si parli in questi giorni. L'autografo di Umberto, che il suo figlio primogenito a quest'ora avrà presentato allo tsar, non può assomigliarsi a quelle lettere di industriali, che cominciano con una serie di complimenti a tutti i membri della famiglia e proseguono facendo gli auguri alla Ditta, ma terminano col richiedere lo sconto di una cambiale o colla domanda di una certa quantità di merci a credito.....

« Tornando alla parte che la Russia potrà avere nel pacificare gli animi dei combattenti, non bisogna farsi troppe illusioni. Da una parte stanno gli italiani che, oltre al riavere i prigionieri senza pagare un riscatto, sembra vogliano serie garanzie che nessun'altra Potenza abbia coll'Abissinia rapporti migliori dei suoi; dall'altra parte stanno gli abissini, i quali credono di essere in diritto di far valere quelle prerogative che ordinariamente sono riservate ai vincitori. La Russia non potrà che persua-

dere gli italiani a rinunciare definitivamente alle loro pretese di spadroneggiare in Abissinia, e agli abissini dirà che non sempre potranno legar la fortuna al loro carro e che la vittoria è volubile come una donna. Ma la voce della Russia sarà essa favorevolmente ascoltata? »

Una strana versione sulla missione del padre Werszowitz

Uno scrittore della *Tribuna*, *Rastignac*, si chiede come il padre Werszowitz Rey possa nutrire tanta fiducia di pervenire non ai prigionieri, e di riscattarli. Osserva com'egli abbia affermato che arriverà in Harrar scortato da soldati *francesi*: come dichiari di avere mezzi immensi, ed a compagni abbia un signore francese ed alcuni preti francesi e svizzeri.

Dopo ciò, egli crede che la risposta alle sue domande possa trovarsi nella seguente lettera che dice di aver ricevuto da Parigi, con la data del 15 corrente:

Voi sapete che la espulsione dei lazzaristi destò qui nelle sfere politiche un forte malumore, reso più vivo dalla creazione della prefettura apostolica eritrea, con sede a Cheren, che era stato il capoluogo del vicariato apostolico diretto dai lazzaristi.

Dati i rapporti d'intimità politica tra la Francia e la Russia, si cercò servirsi di quest'ultima, per l'apparenza di affinità religiosa coll'Etiopia, per estendere colà la influenza della Francia, la quale ha sempre cercato qualche circostanza favorevole per ottenere dalla Santa Sede la modificazione della bolla del settembre 1891, se non il ritorno dei lazzaristi coll'antica giurisdizione.

Le vicende della guerra tra l'Italia e l'Abissinia pare abbiano offerto il modo di raggiungere lo scopo.

Si pensò che Menelik potesse chiedere, in cambio della restituzione dei prigionieri, l'abolizione della prefettura dell'Eritrea o la istituzione nel Tigrè e nell'alta Etiopia di una prefettura apostolica da affidarsi ai padri lazzaristi, con sede in una località oltre il Mareb, ancora non ben precisata, ma che potrebbe essere anche Adua. Per questa località si teme l'opposizione del Capitolo di Axum, che non vorrà una Missione cattolica così vicina alla città santa e Menelik non vorrebbe dispiacersi il Capitolo di Axum che rappresenta per l'Etiopia l'ortodossia religiosa.

So da buona fonte che la missione accettata dal sacerdote Werszowitz non sia estranea a questi maneggi. La sua nazionalità e la posizione sociale sono atte a destare meno i sospetti, e il sentimento umanitario che informa la sua azione di portare soccorsi ai prigionieri rendono simpatica la missione.

Le relazioni che il sacerdote Werszowitz ha con alti personaggi politici francesi, anche residenti costà, se sono ignorate dai più, sono qui note a qualcuno, e voi sapete quanto sia abile intraprendente e persistente la diplomazia francese.

Naturalmente noi riferiamo a puro titolo di curiosità di cronaca questa versione sulla missione, che nel momento odierno richiama sopra di sè l'attenzione ed i voti di tante ansiose famiglie italiane.

***

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,35:

A questo proposito la stessa *Tribuna*, a cui se ne va lasciata la responsabilità, scrive che il sedicente conte Werszowitz-Rey, nato czeco, non polacco, è invece un ex-commissario di polizia austriaca cacciato dal servizio per gravi irregolarità di condotta, poi andato a Gerusalemme a vestire l'abito da prete, e così, sotto il nuovo abito, scelto apposta per far dimenticare l'antica divisa, mettersi a servizio di chi sa quali altre polizie.

La *Tribuna* aggiunge: « Assunte informazioni, abbiamo anche saputo che prima di partire per l'Abissinia, egli aveva chiesto il passaporto tanto all'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale, quanto a quella presso il Vaticano. Ma nè dall'una nè dall'altra ha ricevuto risposta soddisfacente. »

Il diario del capitano Bassi.

Il *Resto del Carlino*, di stamane, compie la pubblicazione del diario estratto dalle lettere del povero ufficiale. E, fino alla vigilia d'Abba-Garima, egli non fece che annotare, spiegare, coordinare in una sintesi di rara efficacia critica gli errori, le incertezze, l'impreparazione del Comando.

Ai 21 del febbraio 1896, scriveva, osservando la marcia di Menelik verso il monte Samaicha:

« Lì per lì immaginano (quelli del quartiere generale) che il negus giri a sinistra nostra pel Tarrasmi e nella notte si avvicini e all'alba di domani attacchi. Grandi piani e grandi speranze. Faccio notare che la colonna del negus manifestamente si dirige su Adua e che evidentemente invece attaccare nel domattina quando le code si mettono in marcia. *E' lo stesso che parlare al muro*; si ordinano invece grandi pattuglie a sinistra per scoprire il movimento aggirante del nemico. Nella notte il famoso avvicinamento non si manifesta, anzi alcuni vengono a dire che non c'è nemmeno un gatto nel Tarrasmai. »

E, subito, il 22, continuando a parlar al muro, si sfoga annotando:

« All'alba Mecunnen, Oliè e Micael si mettono in marcia per la strada di Abba-Garima, più tardi il fitaurari del negus, per quella di Mariam-Schlavitù. A mezzogiorno non si vede più nessuno. I generali vanno a studiare i monti all'estrema sinistra. Intanto giungono notizie certe che il negus è in Adua e che ha piantato la sua tenda vicino alla chiesa della Selassiè. Era il momento critico. Le due colonne procedevano con una confusione che si vide col cannocchiale e non arriveranno ad Adua prima di notte. Gli ascari fremevano vedendo questa partenza sotto al naso, non disturbata nemmeno da un colpo di cannone: avrebbero voluto correre su quella folla che non poteva nè marciare nè difendersi. Ma al quartier generale ci si preoccupa dei colli Erè e di Gobai all'estrema sinistra!! »

« ... E nemmeno questa notte si prende una decisione seria. O inseguire, o portarsi celeremente verso Addis-Adi, per minacciare di fianco il movimento, o ritirarsi su Saganeiti. La ritirata fa paura, per l'avanzata manca l'audacia necessaria, per il movimento su Addis-Adi, il migliore, nessuno vuole prendere la responsabilità. »

Il giorno successivo, a tocchi taglienti nel vivo, ritrà la storia della sciagurata campagna. Trova, nello stile, una punta d'ironia così amara e dolorosa che stringe il cuore:

« Le notizie persistono e si confermano. Alle 10 finalmente esce un ordine di ritirata che comincia con queste parole: « Il nemico ieri si « è trasferito ad Adua rompendo il contatto « colle nostre truppe. In seguito a questa mossa « ho deciso di spostare il Corpo d'operazione « su Debra-Damo. »

« Come? Vedete il campo nemico ad occhio nudo, lo lasciate andar via con tutti i suoi comodi e poi dite che ha rotto il contatto. Perchè non lo avete tenuto cannoneggiando la coda delle due colonne? E poi egli va verso Adua e voi... andate a Debra-Damo, dalla parte opposta!

« Dovevamo andarci otto giorni fa, non ora, si sarebbe risparmiata la catastrofe Mocenigotta, si sarebbe evitato di mostrare al nemico la nostra impotenza.

« ... Se Alula è ancora il vecchio generale di ras Giovanni, le porte dell'Amasen gli sono aperte ed il giorno 1 o 2 marzo, duemila cavalieri possono scorrazzare allegramente all'Asmara.

« Bravo Menelik! Bravo Alula! Che splendida vittoria per il negus! Da Amba Alagi a Macallè (60 km.), da Macallè ad Adagamus (100 km.), da Adagamus ad Adigrat (a quest'ora già isolato) (20 km.), da Adigrat a Debra-Damo (30 km.), sono in totale 210 km. di ritirata degli italiani; riconquistato l'Agamè, ripresa Adua e la difesa della vecchia Colonia compromessa. E per fare questo, ci ha restituito un battaglione ormai perduto, quello di Macallè, ci ha ammazzato Toselli, demolito Baratieri, forse bruciati vivi due ufficiali, uccisi qualche centinaio di soldati bianchi.

« Come avevo preveduto tutto io quando dicevo: Bisogna concentrarsi a Saganeiti o di là ben preparati avanzare.

« Credo che ormai cominci la fine della farsa coloniale, e che l'abbraccio segnato dell'Etiopia da parte di Baratieri si muti, come ho sempre creduto, in un abbraccio mortale per lui e per l'Italia. Ecco l'opera di Crispi: non deve lamentarsi, la sua parte l'ha fatta. »

E quando, il 26 febbraio, seguendo le notizie di quei famosi informatori, i quali trassero tante volte, e nelle circostanze più decisive, il Baratieri già di strada, il quartier generale si aspettava un attacco generale imminente, e non seguirono che scaramuccie isolate e inconcludenti coi ribelli, Mario Bassi riporta la sua osservazione sullo stato fisico morale e intellettuale del governatore, e l'irritazione nel critico spietato cede ormai il luogo alla pietà.

Anche parlando del maggiore Salsa, il Bassi, in quel grande tracollo di entusiasmo e di speranze, è più sereno, più obbiettivo.

« Baratieri è ammalatissimo, è in preda ad un grande esaurimento nervoso, non dorme, non mangia, ha una febbricciattola continua. È un uomo fiaccamente finito e se dovrà durare la campagna ancora un mese non ci resterà. Che crollo poveretto!

« Salsa è veramente calmo ora e propende sempre per la ritirata, io spero che la si faccia per non esporci a maggiori e veramente gravi catastrofi. »

Il 27 febbraio, Mario Bassi, accenna a pena:

« La giornata passa monotona senza che il nemico si muova da Adua, nè noi da Sauria. Le cose però non vanno tanto bene, invece di farina hanno dato agli ascari dei talleri che non servono; essi sono ridotti a mangiare orzo abbrustolito.

« Spero che questo possa decidersi finalmente ad una ritirata. »

Furono le ultime parole scritte dal fiero soldato. La ritirata non si volle; per un momento il folle, come disse Baratieri, compiere, e il Corpo di spedizione fu gittato al massacro nella conca di Adua. Fra i caduti vi fu il capitano Mario Bassi il quale, pur troppo, morendo, doveva diventare lo storiografo vigoroso della campagna nefasta.

Alla volta di Massaua.

Porto Said, 22 (*Stefani*). — Il *Bormida*, proveniente da Napoli, è proseguito per Massaua con materiale e provviste.

Gli ufficiali postali.

Sappiamo che l'onorevole Carmine, ministro delle poste e telegrafi, è animato dalle migliori intenzioni onde favorire il personale del suo dicastero. Lavora continuamente e studia il modo per contentare una buona volta anche il personale postale, che da tanto tempo aspetta invano un miglioramento adeguato alle aumentate incombenze.

Noi facciamo voti che gli studi dell'onorevole Carmine siano presto compiuti e che col bilancio di prossima discussione siano allegati anche gli organici.

Le idee dell'on. Rudinì sulla Massoneria.

Come i lettori sanno, l'on. Ceruttì, deputato per Treviso, ha presentato la seguente interrogazione che sarà svolta fra qualche giorno:

« Se il ministro mantiene l'idea di presentare « un progetto di legge per obbligare tutte le « Associazioni a produrre i loro statuti ed elen- « chi dei soci alla Prefettura dove hanno sede. »

Ora è interessante ricordare quali siano le idee dell'on. Rudinì sulla Massoneria. Egli nella lettera che il 10 maggio 1895 indirizzava ai suoi elettori di Caccamo, esaminando le disposizioni legislative, regolanti il diritto di associazione, manifestava la necessità che « convenga, con opportune penalità costringer tutte le Associazioni costituite a presentare ai prefetti i loro statuti e l'elenco dei loro soci. » E aggiungendo che ciò non diminuirebbe quel diritto che è condizione essenziale di libertà, concludeva:

« Potrebbero invece ricevere offesa quelle Società segrete che hanno vincolo di giuramento, quelle sètte, in breve, che Massimo d'Azeglio stimava necessario disfare, perchè si potesse costituire l'Italia.

« Ma se vi sono Associazioni che si nascondono, la legge non può nè deve proteggerle. La libertà richiede la luce. Tenebre e libertà sono due cose contraddittorie e incompatibili.

« Qualunque Associazione i cui intenti siano dalla legge consentiti, non ha motivo di nascondere i propri statuti o i nomi dei soci.

« Hanno invece bisogno di segreto e di mistero coloro che accarezzano illeciti intendimenti, e hanno uopo di fortificare la fede dei loro discepoli in un potere occulto che a tutti si impone; coloro infine che con metodi inconfessabili si aiutano, si sostengono e si spalleggiano, per conseguire benefizi e favori ai quali non potrebbero legittimamente aspirare.

« Non so, non voglio, nè debbo sapere se esistono, presso noi, sètte o Associazioni segrete. Ma questo so, che se ve ne fossero, esse avrebbero certamente contribuito a perturbare il senso politico e morale del popolo italiano.

« Non veggo dunque alcun danno dalla proposta presentazione degli statuti e dell'elenco dei soci appartenenti a qualsiasi Società costituita. La sicurezza pubblica ne sarebbe meglio guarentita, le pubbliche e le legittime libertà non ne riceverebbero offesa, e le Associazioni avrebbero anzi questo inestimabile beneficio di essere ben sicure che, osservando la legge comune, non avrebbero a temere nè abusi di funzionari, nè persecuzioni di Governo.

« Nè tutto ciò potrebbe infine toccare o nuocere alle Associazioni religiose che per la propaganda e difesa della loro fede non han bisogno di nascondersi, e piuttosto invocano di essere riconosciute come Enti morali.

« E molto meno poi si recherebbe nocumento a quella politica equanime e pacificatrice, che deve l'Italia seguire di fronte alla Chiesa cattolica. »

Le elezioni politiche ed amministrative a Cologna Veneta.

Riferiamo, a edificazione dei lettori, il seguente punto della relazione dell'on. Parpaglia alla Giunta per la verifica dei poteri sull'elezione seguita il 29 maggio 1895 nel Collegio di Cologna Veneta in persona del cav. Camillo Brena.

Come è noto, la detta elezione fu recentemente annullata dalla Camera dei deputati.

« La corruzione in questo Collegio, e forse in qualche altro, assume una forma speciale e più pericolosa; e su ciò si richiama l'attenzione della Camera.

« Gli elettori, specialmente della campagna, credono aver diritto, il giorno delle elezioni, di mangiare e bere allegramente a spese del candidato o di chi per lui, e di più, e questo è il più grave, di avere un compenso in denaro; e non vanno a votare se prima non si è stabilita la misura di questo compenso, che chiamerono addirittura prezzo del voto, e s'intende facilmente che gli elettori accorrono ove si paga meglio. Per fare questi illeciti contratti, gli elettori ordinariamente si dividono in gruppi; e vi è un capo che tratta e conchiude il prezzo per tutto il gruppo, e con accortezza aspetta a conchiudere sino all'ultim'ora, sperando di ottenere migliori condizioni, e si ritengono fortunati quando la gara tra i due partiti determina i prezzi più elevati; ed è perciò che varia la quotazione da Comune a Comune.

« La cosa si organizza come un affare qualunque commerciale e si giunge fino a stabilire una sensería da pagarsi dagli elettori che chiameremo corrotti agli agenti corruttori facendo una ritenuta nel prezzo stabilito, somma, si dice, destinata per le spese occorrenti.

« Non è perciò a meravigliarsi se tutto avviene alla luce del sole, e si può tenere anche una gara pubblica. Non deve tacere che il Comitato inquirente è rimasto meravigliato del modo con cui i testimoni deponevano, senza reticenza, di fatti che dovevano compromettarli; essi trovano la giustificazione nel rispondere: « così « vuole! » si è fatto sempre così anche nelle elezioni amministrative, quantunque in queste in misura più modesta. »

Il pubblico denaro nelle mani di Crispi e di Galli.

È stata distribuita la relazione della Commissione presieduta dal comm. Astengo sul servizio di cassa del Ministero dell'interno. Di essa ci è già stato trasmesso un sunto telegrafico: diamo ora altri particolari che porranno in vieppiù maggior luce, ad edificazione dei contribuenti italiani, i metodi praticati da S. E. Crispi e da S. E. Galli nell'amministrare il pubblico denaro!

La relazione incomincia con illustrare lo storno di L. 12,000 dal fondo anticipato sul capitolo *Repressione del malandrinaggio*, al fondo speciale per le spese segrete. Si è così violata la legge di contabilità generale, la quale stabilisce che i fondi anticipati non possono essere usati a scopo diverso da quello per cui furono concessi.

Nessuna esistenza di servizio giustificava questo provvedimento; esso non può quindi altrimenti spiegarsi se non col ritenere che sia stato ordinato per far parere meno cospicuo il fondo residuo delle spese segrete, ridotto nel giorno dello storno — *in marzo 1896, cioè fine dell'amministrazione Crispi*, di gloriosa memoria — a L. 2071 22, mentre avrebbe dovuto trovarvisi un avanzo di L. 55,000 circa!

Viene poi una somma di L. 16,000 anticipata il 17 luglio 1895, e che figura poi riscossa e riversata in tesoreria sotto la stessa data 9 marzo 1896. — *finis Crispi*. — Il cassiere del Ministero dell'interno fu invitato a spiegare perchè si desse carico soltanto il 9 marzo 1896 di una somma riscossa nel luglio 1895: e, inoltre, perchè si fosse chiesta un'anticipazione per poi riversarla integralmente in tesoreria.

« Il cassiere, *dopo qualche esitanza*, spiegò che tale anticipazione era stata richiesta per tenere la somma a disposizione di S. E. Crispi, che si era riservato di stabilirne poi l'uso; e che egli non se ne era dato carico nelle sue scritture, attendendo che gli fosse stato ordinato l'impiego che ne doveva esser fatto, per annotare poi contemporaneamente l'entrata e l'uscita su i suoi registri: che però tale somma non era più occorsa ed era quindi stata riversata in tesoreria.

« Questa spiegazione in verità non è esauriente; anzitutto, perchè non si comprende la necessità di chiedere una anticipazione per una spesa che non si sapeva quando avrebbe dovuto essere fatta, mentre le nostre norme di contabilità permettono d'impegnare sui capitoli del bilancio le somme che si reputano occorrenti in avvenire, salvo poi chiederne la riscossione quando la spesa è accertata e deve essere fatta; poi, perchè l'atto del cassiere di non darsi carico a tempo nelle sue scritture di somma così rilevante che *sarebbe*, a suo dire, *rimasta per fondi neri in cassa*, è irregolarità tale da non ammettersi che sia stata compiuta per la ragione addotta, che non ha senso, di potere scrivere poi l'entrata e l'uscita sotto la stessa data. Ad ogni modo, poichè la somma non era andata dispersa, la Commissione non ha creduto fosse il caso di spingere più innanzi su questo fatto le sue indagini. »

Rimane però il fatto di una somma di lire 14,000, prelevata illecitamente sul servizio della pubblica beneficenza: e rimasta *con ignota destinazione* durante un periodo di *otto mesi*, cioè sino al giorno che si dovette consegnare la cassa alla nuova Amministrazione!

Seguono gli indebiti prelievi fatti sul *Fondo dei detenuti*. Questo fondo è costituito dalle somme ricavate dal lavoro dei detenuti, e da altre fonti che ad esso si riferiscono. È un fondo composto quasi per intero di *depositi appartenenti ai detenuti*, e di cui lo Stato *non ha che la semplice amministrazione*.

Orbene, da questo fondo si è indebitamente prelevata, *rendendola anche infruttifera*, una somma di L. 120,118 86. Ciò è stato fatto mediante anticipazioni, per diverse delle quali non esiste presso il cassiere, a suo discarico, che la sola autorizzazione del Ministero, mancandogli la copia autentica delle rispettive ricevute.

Una di queste anticipazioni, non soltanto illegali nella sostanza, ma anche nella forma, ha la data 8 aprile 1895, ed il nulla osta del commendatore Cicognani, direttore generale delle carceri, sotto condizione del rimborso « come si era fatto l'anno precedente ».

Infatti si è accertato che, un altro prelevamento di L. 100,000 venne su questo fondo eseguito il 28 aprile 1894 (*Ministero Crispi*) e rimborsato il 19 giugno successivo. E non era nemmeno questa la prima irregolarità di tal genere, poichè si trovò che nel luglio 1890 il ministro (*sempre Crispi*) aveva prelevato da questo fondo L. 51,000, restituendole poi, in varie riprese, alcuni mesi dopo.

La relazione biasima poi « l'irregolarità di anticipare il pagamento di sovvenzioni, sussidi ed altre spese, prima della emissione dei rispettivi mandati; inquantochè con tale sistema si viene ad impegnare definitivamente il pubblico erario prima che la spesa sia debitamente autorizzata e controllata dalla Corte dei Conti. »

Essa censura quindi il prelievo di L. 15,000 eseguito sul *Fondo delle Tre fontane*, e che non fu rimborsato. Questa somma, a dire del commendatore Sensales, direttore generale di P. S., servì alle spese segrete di Pubblica Sicurezza.

Per queste stesse spese furono stornate le lire 12,000 dal fondo *Repressione del malandrinaggio*: senza di che il 10 marzo 1896 si sarebbero avute in cassa, pel servizio segreto, come residuo della rata mensile, soltanto L. 2070 22, *invece* di L. 56,000, secondo si è già detto.

La relazione nota ancora come la cauzione del cassiere prestata al ministro passato sia rappresentata da una cartella di L. 20,000 al *portatore*, cioè *senza vincolo alcuno*: e, invece che nella Cassa depositi e prestiti si trovi nella Cassa del Ministero dell'interno, una delle cui tre chiavi è custodita dal cassiere stesso.

Riassumendo, la Commissione richiama l'attenzione sopra i seguenti punti:

1° Che nell'esercizio finanziario in corso le rate mensili di lire 83,333 33 del fondo di lire un milione stanziato al capitolo 59 del bilancio, per le spese segrete, non furono sufficienti al bisogno e però per far fronte alle cresciute esigenze si ricorse ai seguenti espedienti:

a) con decreti da convertire in legge 19 settembre e 20 ottobre 1895 furono prelevate dal fondo di riserva, con provvedimento che non ha precedenti nella storia dell'Amministrazione italiana	L. 350,000
b) si prelevarono dal fondo proveniente dalla cessione di fabbricato alla Società agricola delle Tre Fontane, che avrebbe dovuto essere versato al tesoro dello Stato	» 15,000
c) non si rimborsarono al fondo massa detenuti e guardie carcerarie lire 80,000, debito residuo del prelevamento di L. 180,000 fatto nell'aprile 1895 e che avrebbe dovuto col nuovo esercizio essere subito rimborsato completamente	» 80,000
d) si prelevarono dal capitolo 79 (Repressione malandrinaggi)	» 12,000
Totale spese in più del normale in 8 mesi d'esercizio	L. 457,000

2° Che al giorno 10 marzo 1896, per spese segrete, non fu rinvenuto in cassa che un fondo di L. 14,670 22; composto di L. 2070 22, residuo della rata ordinaria mensile di L. 83,333 33, e di L. 12,000 del prelevamento (allora compiuto) sul capitolo *Repressione malandrinaggio*.

3° Che per le spese segrete sino alla fine dell'esercizio non rimangono quindi più disponibili che le tre rate di aprile, maggio e giugno di L. 83,333 33 cadauna — L. 250,000 — ed il residuo rinvenuto in cassa sopraindicato (non proporzionato alle due rimanenti decadi del mese di marzo) » 14,670 20

In tutto L. 264,670 20

mentre prima che scada l'esercizio, su questo capitolo devono rifondersi totalmente i prelevamenti illegalmente compiuti sul fondo delle Tre Fontane e sui fondi massa detenuti e guardie carcerarie, in totale L. 95,000.

Di modo che su questo capitolo non rimangono effettivamente disponibili che L. 169,670 20 netto.

4° Che sul capitolo 79, « spese per la repressione del malandrinaggio » (che è provvisto nella somma di un milione) al 10 marzo non rimanevano disponibili che lire 175,167 65 per giungere sino alla fine dell'esercizio, mentre in proporzione di tempo avrebbero dovuto rimanere almeno lire 305 mila.

5° Che sul capitolo 32 del bilancio « Beneficenza-Sussidi per infortuni » furono il 17 luglio 1895 prelevate e poste a disposizione di S. E. il ministro lire 16 mila che vennero rifuse soltanto il 9 marzo 1896, senza che risulti a quale uso furono nel frattempo destinate.

6° Che sul fondo di cassa delle contabilità speciali, che dovrebbe essere tutto in numerario, sono state prelevate per diversi usi lire 24 mila non ancora interamente rimborsate, delle quali parte è di difficile esazione.

7° Che sui tre fondi: 1° della massa dei detenuti; 2° della soppressa scuola allievi carcerari; 3° degli interessi massa guardie carcerarie vecchio ruolo, furono illegalmente prelevate per diversi scopi lire 302,739 91.

La Relazione termina facendo alcune proposte dirette a togliere che si possano ripetere per l'avvenire simili illegalità.

Inoltre osserva che a riparare alla deficienza nei capitoli per le *Spese segrete* e per la *Repressione del malandrinaggio* ed a rifondere i prelevamenti illegalmente fatti, occorre chiedere al Parlamento i fondi necessari.

Ed il Governo ha già cominciato a conformarsi a tali conclusioni che inevitabilmente si impongono, e ad iniziare l'opera di riparazione, ha presentato un progetto di legge che autorizza la spesa di L. 65,000 da inscriversi nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, allo scopo di reintegrare la Cassa della Direzione Generale delle Carceri « Fondo massa condannati » di egual somma prelevata per spese estranee sul capitolo N. 78 dell'esercizio 1894-95.

Sarebbe inutile qualsiasi commento alle cifre che siamo venuti esponendo. Esse illustrano con la loro inconfutabile eloquenza uno degli episodi della amministrazione Crispi: e provano come per questa le leggi della contabilità e il buon governo del denaro pubblico non meritassero maggior rispetto che gli articoli dello Statuto e le regole della morale: tutte cose che il capo di essa considerava quantità trascurabili.

I commenti alla relazione Astengo.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,25:

A proposito della discussione del bilancio degli interni susseguente a quello della guerra sarà sollevata una discussione sulla relazione Astengo, che darà luogo a vivaci incidenti.

Roma, 22, ore 21,45. — *L'Opinione*, a proposito dell'inchiesta Astengo, dice che il fatto che sotto Crispi siano state possibili tante distrazioni di somme per L. 457,000 a vantaggio dei fondi segreti, e che per dippiù si siano lasciate a due terzi dell'esercizio le casse vuote, è tale da impressionare il Paese.

Questi ha diritto di pretendere almeno che si provveda a rendere impossibile per l'avvenire il ripetersi di questi abusi, giacchè ora la Corte dei Conti, come si è visto, non ha alcuna potestà per impedirlo, non essendo soggetti al suo controllo nè il maneggio dei fondi extra-bilancio, nè i prelevamenti che compie il Governo con decreti-leggi, sostituendosi al Parlamento.

L'Opinione soggiunge: « A ciò dovrebbe provvedere il Ministero presente d'accordo col Parlamento. »

Le feste di Mosca.

Mosca, 22 (*Stefani*). — Lo tsar e la tsarina si recarono verso il tocco al palazzo del Kremlino, ove ricevettero numerosi ambasciatori e inviati straordinari. Stasera vi fu un gran rout presso Lobanow.

Il Principe di Napoli e lo tsar.

Mosca, 22 (*Stefani*). — Il principe di Napoli fu invitato ieri a colazione dallo tsar, sedette a destra della tsarina. Il Principe di Napoli ha oggi visitato i granduchi, i principi. Stasera ha luogo un pranzo all'Ambasciata inglese. Domani all'Ambasciata italiana.

Un ministro francese dimissionario.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 14,00:

Si assicura che il ministro della marina cederà quanto prima il portafogli per motivi di salute.

Altri sostengono per altro che non siano estranei a questa determinazione dell'ammiraglio Besnard alcuni dissensi che sarebbero sorti fra di lui e il presidente Méline per certi mutamenti fatti nel Ministero della marina, e soprattutto per la soppressione della Direzione e del Consiglio superiore della marina mercantile, istituiti dal precedente ministro Lockroy. Questa soppressione ha provocato vive proteste nelle Camere di commercio delle città di mare.

Una seduta notturna alla Camera dei comuni.

Londra, 22 (*Stefani*). — *Camera dei comuni.* — La seduta è durata tutta la scorsa notte. Si discussero gli articoli dell'agricoltura (*Rating Bill*), riducente a metà le imposte locali sui terreni. Verso le ore 3 di mattina sorse un incidente a proposito della domanda della chiusura. In seguito a tale incidente, il presidente ordinò l'esclusione temporanea di parecchi deputati, tra cui Dillon, Tanner e Sullivan che gli avevano disobbedito. Harcourt chiese il rinvio della discussione. Il primo lord della tesoreria vi si oppose. La domanda di Harcourt fu respinta con 200 voti contro 70.

Londra, 22 (*Stefani*). — La Camera dei Comuni tenne seduta fino alle 2 pomeridiane. Approvò tutti gli articoli del *Rating bill* (Agricoltura). Si aggiornò poscia al 1° giugno.

Nell'Africa Meridionale.

Londra, 22 (*Stefani*). — Dispacci particolari da Buluwayo dicono che i ribelli si fanno nuovamente minacciosi. Nuovi scontri sono imminenti a Gwelo. Le colonne di Napier e Cecil Rhodes si uniscono. Rhodes dichiarò che la campagna è quasi finita. Le truppe probabilmente si licenzieranno alla fine di giugno.

Il Parlamento austriaco.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Le due Camere elessero i membri che devono partecipare alle Delegazioni. Quindi presero le vacanze di Pentecoste.

Lueger vice-borgomastro di Vienna.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Il Consiglio municipale ha eletto con 93 voti contro 41 Lueger a primo vice-borgomastro; Neumayer a secondo vice-borgomastro.

Lueger ha pronunciato un discorso, rilevando la necessità della riforma della legge comunale onde il Governo non possa annullare l'autonomia municipale ed onde assicurare l'estensione del diritto elettorale amministrativo. Concluse assicurando la popolazione che l'Amministrazione comunale dirigerà gli affari con criteri obbiettivi.

La situazione a Candia e a Costantinopoli.

Costantinopoli, 22 (*Stefani*). — La situazione a Candia è peggiorata.

Il patriarca greco fu invitato, in udienza dal sultano, a calmare gli animi.

Le voci di disordini che sarebbero scoppiati a Candia e di arresti che si sarebbero fatti a Costantinopoli in seguito ad un'agitazione che vi regnerebbe, sono infondate.

Navi in moto.

Rio Janeiro, 22 (*Stefani*). — L'*Attività* è partita per il Plata.

Vittime della miniera.

Bilbao, 22 (*Stefani*). — Una frana pesante 150 tonnellate cadde schiacciando 16 operai in una miniera della Indiana.

Disordini in un opificio austriaco.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Si ha da Reichenberg che è scoppiato un tumulto fra gli operai della manifattura a Doerfel.

Intervenne la gendarmeria, che fece fuoco sui tumultuanti lancianti sassi. Un morto e 5 feriti, di cui due poscia morirono.

L'ordine fu ristabilito.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

21 maggio. — **Morto per il morso di una vipera.** — A Cicilliano un ragazzo di anni 15, per nome Marcello Serafino, mentre coglieva degli asparagi, passò una siepe, fu punto da una vipera.

Dopo due ore il povero ragazzo fu dovuto trasportare al paese delirante, e dopo poche ore moriva avvelenato tra atroci spasimi.

BRESCIA.

21 maggio. — **Un contadino che beve, senza saperlo, una pozione velenosa.** — Ieri a Lavenone certo Bolli, mandriano, per distruggere alcuni insetti innominabili, che avevano preso loro stanza sulla pelle di un vitello, fece un sugo (belladonna) di una pianta chiamata *egra*. Lavato il vitello, gli rimase una scodella ancora di questo sugo che dimenticò sulla tavola.

Tornò a casa il fratello Bortolo, stanco ed assetato, assaggiò il contenuto della scodella, lo trovò amaro; ma credendolo infuso di cicoria, lo ingoiò in un fiato. Alla sera fu assalito da vomito, diarrea, convulsioni nervose, trisma, sintomi di avvelenamento. Spaventata la famiglia, mandò contemporaneamente pel medico e pel prete.

Benchè mezzanotte, accorse sollecito il medico condotto signor Ricobelli, e mercè forti emetici, riuscì a liberare il paziente. Ora sembra fuori di pericolo.

COMO.

22 maggio. — **Burrasca spaventosa.** — Ieri si è qui scatenata una burrasca così violenta, quale da tempo non si ricorda l'eguale.

Dapprima cominciò a piovere dirottamente, poi si sollevò un vento fortissimo che durò sino a tarda ora della notte sempre coll'acqua dirotta.

In certi momenti era quasi impossibile andare per la via. Vi fu una vera strage di ombrelli e cappelli, volati per aria e rotolati per la fanghiglia.

Le tegole cadute, i vetri rotti non si possono contare.

Il lago era agitatissimo.

Il nuovo orario estivo sulle Ferrovie Mediterranee.

Il Ministero ha approvato il progetto d'orario estivo presentato dalla Società delle Ferrovie del Mediterraneo, il quale sarà attivato il 1° giugno p. v.

Il nuovo orario comprenderà, oltre alla riattivazione dei treni festivi e delle abituali modificazioni richieste dalla stagione estiva e balneare, anche alcune sensibili migliorie ed innovazioni, fra le quali notiamo:

l'istituzione di una quarta coppia di treni giornalieri tra Novara e Domodossola;

l'istituzione di un nuovo treno da Mortara a Novara in coincidenza col diretto che parte da Genova alle 15,10 e con un treno che partirà da Novara verso le 10,50 per Arona;

l'effettuazione dal 12 luglio al 15 settembre di treni diretti festivi fra Chivasso ed Aosta in coincidenza col treno che parte da Torino alle 6,20 e con quello che vi arriva alle 23,10;

la posticipazione del treno in partenza da Torino alle 12,13 per Susa e Modane sino alle 12,55, in coincidenza immediata a Modane con un treno francese per Lione, Ginevra e Parigi;

il ristabilimento della coincidenza ad Alessandria del treno 710 da Alessandria-Cavallermaggiore col diretto 1 da Torino;

l'acceleramento di due treni 111 e 118 fra Genova e Ronco, via Busalla.

La festa del reggimento cavalleria « Monferrato ».

Abbiamo da Napoli, 21:

La festa del reggimento *Monferrato* cavalleria (13°) celebratasi ieri, riuscì bellissima; innumerevoli furono i telegrammi di augurio inviati dagli ufficiali del reggimento.

Il comandante, colonnello cav. De Santis, dopo un bel discorso, commemorando i caduti nella battaglia del 20 maggio 1859, spedì un affettuoso telegramma alla vedova del tenente-colonnello Morelli di Popolo, che comandava la cavalleria a Montebello.

Nelle ore pomeridiane, presenti i tenenti-generali Sterpone e Rugia, i maggior-generali De Renzis, Biancardi, Sanguinetti, Malacria e Magni, moltissime ed eleganti signore, delle quali, molte della più alta aristocrazia, numerosi ufficiali, vi furono brillantissimi assalti di scherma a cavallo, diretti dal maestro Frosini; poi furono eseguiti giuochi, tra cui quello della Rosa ed una quadriglia.

Ma il trionfo fu del maestro cavallerizzo Cattaneo, che si dimostrò insuperabile, sì da meritare gli encomii del generale Sterpone.

Per gl'invitati era stato preparato un sontuoso *buffet* nell'artistico salone per la mensa degli ufficiali.

Ai soldati fu distribuito un abbondante pranzo speciale, invece del rancio ordinario.

Durante la festa suonò la Musica, egregiamente diretta dal maestro Ingrassia.

Iersera, poi, pranzo di corpo, al quale parteciparono le signore degli ufficiali.

Lo sciopero delle trecciaiuole è generale.

Firenze, 22 (*Stefani*). — Oggi, in seguito allo sciopero delle trecciaiuole, avvennero dimostrazioni a Carmignano, Signa, Lastrasigna, Calcinaia. Le trecciaiuole con bandiere, trombe ed emblemi di paglia percorsero i paesi impedendo il lavoro nelle fabbriche. A Calcinaia invasero la casa dove si lavorava e stracciarono le trecce dei cappelli. Lo sciopero è generale in tutti i Comuni. Commissioni di trecciaiuole visitano i paesi per accertarsi della sospensione dei lavori. Si attende l'esito dell'adunanza dei negozianti riuniti alla Camera di commercio.

Il balcone d'una scuola che si spezza.

Undici ragazzi precipitati nella via.
Due gravemente feriti.

Da Brescia, 21. — Ieri mattina a Lanno, mentre i ragazzi stavano per entrare nella scuola, si spezzò una mensola di granito che sostiene il poggiuolo d'ingresso, e parte dello stesso poggiuolo, dall'altezza di circa 6 metri, precipitava al suolo, con quasi tutti i ragazzi che vi erano sopra.

Dico quasi tutti perchè tre di essi, appena accortisi del cedimento, si attaccarono parte alla ringhiera di ferro e parte alla inferriata di una finestra e furono salvi.

Quelli caduti colle pietre erano in numero di undici.

Si può ben immaginare lo spavento angoscioso dei genitori. Fortunatamente i più non ebbero a riportare che piccole ammaccature e scalfitture; due invece lasciano piuttosto a temere.

Il caso è puramente accidentale.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BUBBIO.

22 maggio. (*g. d. p.*) — **Due morti, una disgrazia.** — Alcuni pollivendoli di San Marzano Oliveto, che ieri mattina si recarono al mercato di Monastero Bormida, rinvennero nella stradale, nelle vicinanze di Bubbio, un cadavere, che venne poi riconosciuto per quello di certo Oddone Gio. fu Battista, d'anni 55.

Costui, conosciuto col nome di *Fratin*, aveva il parietale destro e la sommità del capo completamente stracciati, tanto che dal naso uscivano frammenti di cervello. Visto che era caduto da una ripa ma e voce diffusasi in paese che sia stato gettato dalla sommità della ripa sulla stradale da un individuo, certo A. C., già noto nelle mani della giustizia mercè l'opera del nostro bravo brigadiere, Giovanni Marchesi.

L'A. C., un anno circa fa, sposò una certa M. Virginia di N. N., allevata dall'Oddone e con costui convivente, pretendendo però di farla da padrone e di farsi mantenere dall'Oddone stesso. Ne successero guai tali che l'Oddone cacciò di casa l'A. C., e forse questi si sarà vendicato.

Mentre il nostro signor pretore stava esaminando i testimoni per la morte dell'Oddone si seppe in paese come a pochi passi dal luogo ove venne rinvenuto il cadavere, altro ne esisteva. Infatti portatosi nuovamente l'ufficio sulla località, si constatò come certo Rattero Giovanni di Giuseppe, d'anni 27, pure di Bubbio, rimase nel l'impressionante della tragica fine del povero *Fratin*, che poche ore dopo moriva anch'esso di crepacuore.

Nel rinvenuto fu sorpreso da Dio su quale malore e verso le 12 di ieri fu rinvenuto cadavere.

Se la fine dell'Oddone fece penosa impressione in paese, perchè egli era un'ottima persona, non meno triste fu quella del Rattero per la morte del fratello, che era un bel giovane, simpatico nei modi, affabile con tutti, distinto suonatore ed un vero galantuomo.

Altra disgrazia, che poteva forse avere tristi conseguenze, successe pure ieri in Bubbio: mentre alcuni lavoratori stavano in casa del signor cav. Tib. Battista Santi, mobile e segretario comunale, riparando un soffitto, questo rovinò, e cadendo sopra del sottostante alloggio occupato dal cancelliere della nostra Pretura, fece rovinare il pavimento, che andò a cadere nel sottostante alloggio del predetto cav. Santi. Fortuna volle che tanto la famiglia del padrone che quella dell'inquilino fossero al mercato di Monastero, altrimenti succedeva un vero massacro. Invece, se si eccettua un po' di ... *spighetto* ai poveri operai, non si ebbero a lamentare disgrazie alle persone.

CORTEMILIA.

21 maggio. (*V.*) — **Per l'Esposizione 1898 di Torino.** — Questo Consiglio comunale, nell'intento di partecipare alla futura Esposizione del 1898, ha deliberato la sottoscrizione di un'azione di L. 10.

VIGEVANO.

21 maggio. — **Una famiglia avvelenata dai funghi.** — La famiglia Gordano, composta di due fratelli, Michele, d'anni 36, e Luigi, d'anni 33, e della sorella Caterina, d'anni 41, rimase vittima dei funghi. Più sere dunque, venerdì scorso la Caterina raccolse alcuni funghi sotto i castagni, nei campi di Fogliano.

Portatili a casa, li cucinò in un tegame insieme a delle uova, alle ore 14, e ve li lasciò fino alle 20 di sera. A quest'ora la Caterina li servì per cena a sè ed ai fratelli. Alla notte tutti e tre sentirono un gran peso allo stomaco e una grande arsura, per cui s'alzarono parecchie volte e tracannarono una grande quantità d'acqua. Al sabato mattina i due fratelli vennero in piazza pel mercato, ma dovettero tosto rincasare pei dolori acutissimi da cui furono presi. A casa trovarono nelle stesse condizioni anche la sorella. In breve, alla domenica, 17, il fratello Michele morì, e gli altri due furono portati all'ospedale.

Oggi morirono quivi anche questi. Ieri il fratello Luigi dava in smanie e allucinazioni, la qual cosa lasciava supporre che il veleno possa essere, non del fungo in se stesso, ma di qualche animale velenoso che abbia morso i detti funghi.

Zola entrerà all'Accademia francese?

Giovedì prossimo avrà luogo all'Accademia francese l'elezione ai seggi vacanti nell'illustre Consesso.

Questa elezione è preceduta da una riunione degli accademici in Comitato segreto per esaminare i titoli dei candidati. È una specie di giudizio di delibazione. Orbene, secondo il *Figaro*, non sarebbe impossibile che questa volta l'autore di *Romè* riuscisse a spuntarla, nella sua ambizione, o nella sua ostinazione di voler sedere *sous la coupole*.

Egli ha per padrini, al seggio di Alessandro Dumas, tre aitanti amici: Francois Coppée, Bourget, Sardou. Ma il patrono più fervido è il Coppée, il quale si è assunto l'incarico di pronunciare un lungo discorso per convincere i suoi colleghi a smettere la loro tenace opposizione.

Riuscirà egli nell'intento? Il *Figaro* crede di sì. Il momento, esso dice, è « psicologico ». L'Accademia sta vincendo a più miti consigli: essa non tiene più un broncio sistematico, ma consente a ragionare. Il duca di Broglie non chiede che di essere convinto; il conte di Vogüé voterà per chi è meritevole; i rappresentanti dell'Università dimenticheranno le loro contese, e persino Brunetière perdonerà al fondatore della scuola naturalista, in considerazione del suo grande ingegno.

Insomma, è possibile che Zola entri questa volta all'Accademia. Giovedì sapremo qual fondamento avessero questi pronostici del *Figaro*.

SPORT

Al Tiro a segno al Martinetto.

Solenne premiazione.

Domani, domenica, 24, alle 10, come già abbiamo annunciato, avrà luogo nel salone del Tiro a segno al Martinetto la solenne distribuzione dei premi vinti dai tiratori nell'ultima Gara comunale, e la consegna della bandiera universitaria guadagnata dagli studenti della Facoltà di leggi, in concorrenza coi giovani tiratori delle altre quattro Facoltà universitarie.

Alla funzione interverranno il prefetto, il sindaco, il rettore dell'Università, i generali e i comandanti dei Corpi armati e degli Istituti militari, le Autorità provinciali e comunali di Torino.

Sono ammessi i tiratori e le rappresentanze dell'esercito premiati, i soci della Società di Tiro a segno, le loro famiglie e coloro che ebbero speciale invito.

La presidenza intanto avverte che i tiratori premiati che non si presenteranno a ritirare i loro premi domenica mattina non potranno poi ottenerne la consegna se non dopo il 15 giugno prossimo.

Il Club Alpino Italiano agli studenti.

Per cura della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, nei giorni 23 e 24 corrente avrà luogo una escursione al Moncenisio ed al Lamet (metri 3478), a cui sono in special modo invitati a parteciparvi gli studenti dell'Università e degli Istituti superiori.

La quota della spesa preventivata è di L. 14.

Programma: 23 maggio partenza da Torino (ferrovia Porta Nuova) alle ore 15,5 — Arrivo a Susa ore 20,00 — Cena — Partenza in vettura per il Moncenisio ore ...

24 maggio: arrivo al Moncenisio ore 3 — Caffè — Partenza per la salita ore 4 — Arrivo sulla vetta del Lamet ore 10 — Refezione — Partenza per la discesa ore 11 — Arrivo a Susa ore 17 — Pranzo — Partenza da Susa in ferrovia ore 19,20 — Arrivo a Torino ore 21,10.

Sono indispensabili le scarpe chiodate, guanti, camicia di lana, alpenstock o piccozza ed occhiali neri.

Reati e Pene

La sentenza nel processo Lamberti-Delboca

Vercelli, 22, ore 22,30. — Il processo Delboca-Lamberti è terminato ora con la condanna di Lamberti ad anni due e mesi otto di reclusione, e di Delboca ad anni cinque e mesi cinque di reclusione e la multa di lire 500. Ciascuno è condannato ai danni ed alle spese processuali in solido.

Leggete in quarta pagina

Angela Guérard

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

S'era voltato verso Angela e la guardava con sguardo pieno d'amore e di fuoco.

Non potendo trattenersi di più, Angela scoppiò in singhiozzi ed esclamò:

— Ah! Maurizio! Maurizio!

Valeva davvero la pena di aver sofferto per tanto tempo per reprimere, per soffocare l'amore nato e germogliato nei loro cuori! Vani erano stati gli sforzi di Maurizio per compiere ciò che egli riteneva come un dovere verso la signorina Michonnin; vani gli sforzi di Angela per scacciare dal suo pensiero l'immagine d'un uomo che doveva sposare la sua amica, la donna che la trattava come una sorella, cui ella amava come una sorella. Nulla era valso a distruggere il loro amore; la loro lunga, generosa dissimulazione riusciva ad una confessione che non poteva servire che ad accrescere il loro dolore ed i loro rimpianti!

Perciò, ritirando la mano che Maurizio aveva presa nella sua, e chinando gli occhi pieni di lagrime, Angela disse:

— La ringrazio, Maurizio, la ringrazio delle parole che ha pronunciate; esse hanno convinta mia madre, ne sono certa.... e hanno messo in me una gioia, una riconoscenza indicibili! Ma, ella, le dimentichi.... Adriana la ama; ben più di me ella è degna di lei!.... E lei sarà felice, non fosse che di vederla felice....

Bruscamente rimbombante, una voce la interruppe.

— E se la rifiuto io quella felicità che non m'appartiene, quella felicità che avrei rubata?

— Adriana! — esclamarono Angela e Maurizio.

Era infatti la signorina Michonnin, improvvisamente apparsa sulla soglia della camera.

— Siete libero, Maurizio, — ella aggiunse; — te lo do, Angela.

Sorrideva.... un po' pallida tuttavia.

Era salita per prendere notizie della signora Guérard; avendo udito Maurizio pronunziare il suo nome, s'era fermata nella camera attigua.... E aveva inteso tutto.

Maurizio ed Angela rimanevano muti e immobili, stupefatti, quasi spaventati.

— Non vi rimprovero che una cosa, — riprese la signorina Michonnin, — di aver mancato di franchezza con me, di non avermi detto ciò che per caso ho appreso. Se me lo aveste detto prima, allora, come adesso, non avrei esitato a rendervi la vostra parola....

— Che egli non riprenderà! — esclamò Angela risolutamente. — Ti dirò tutto. Il signor Lefébure ha semplicemente usato di uno stratagemma combinato fra noi per calmare mia madre, per provarle che ero ancora degna della scelta di un onest'uomo.... era una commedia....

— Bene, bene immaginata, — fece Adriana, ridendo d'un riso che suonava ancora un po' falso. — Ecco che la fai tu la commedia, adesso.... No, mia cara, non riuscirai ad ingannarmi, non sono ancora abbastanza ingenua per credere alle tue belle invenzioni! Ti sfido, d'altronde, d'interpretare una scena studiata, fosse pure un capo-lavoro, come il vostro piccolo duetto di poco fa! Povera Angela.... volevi sacrificarti generosamente al dovere! Olocausto ben inutile, va! La dichiarazione di Maurizio, a proposito dei suoi sentimenti a mio riguardo, è stata, lo confesso, un po' dura da inghiottire; ma v'è in ciò un vantaggio, ed è che m'ha subitamente illuminata sui miei. Come lui, credo che ciò che prendevo per amore non sia che una semplice affezione d'amici d'infanzia. Ne vuoi una prova? Forse che se l'avessi realmente amato non avrei indovinato, fin dal primo giorno, le affinità che vi attraevano l'uno verso l'altro? Ciò era così chiaro, così visibile, ora che ci penso. Il suo sguardo, il suono della sua voce, tutto, in lui, quando ti parlava, avrebbe dovuto avvertirmi.... e io non ho mai visto nulla.... Dunque, non lo amavo!

— Adriana! Sei tu che mentisci, a tua volta, disse Angela.

— No, te lo giuro! Non lo amo.... non l'ho mai amato.

Poi, volgendosi verso Maurizio:

— Come! signore — aggiunse allegramente — codesta dichiarazione non vi fa fare la più piccola smorfia?.... Almeno per cortesia....

— Mia cara Adriana.... vi assicuro....

— Non assicuratemi che una cosa, mio caro Maurizio, che tutti e due l'abbiamo scappata bella. Pensateci! Se non avessi ascoltata la vostra confessione se voi aveste agito come Angela vi ordinava, sarei divenuta vostra moglie. E quale tristezza e qual dolore il giorno in cui mi sarei accorta, troppo tardi, che non eravamo punto fatti l'un per l'altro. Perchè vi conosco, ora, e so che non siete quale io mi figuravo. Vi credevo dei sentimenti dolcemente prosaici.... come i miei.... e voi siete un entusiasta, un esaltato, un ambizioso. Legato a me, la buona massaia provinciale, le cui aspirazioni borghesi non avrebbero mai potuto elevarsi a livello delle vostre, qual vita per entrambi!.... una vita impossibile.... l'infelicità....

— Non si è mai infelici con una donna buona come voi — disse Maurizio.

— Ridiventate gentile! Ebbene, no, io dichiaro che avrei corso rischio di trovarmi molto infelice, anche con un uomo del vostro valore. Ho la mia fierezza, come un'altra, e non mi avreste forse più trovata tanto buona quando mi fossi accorta che mi avreste sposata col più lieve rimpianto nel cuore. Io voglio un marito assolutamente innamorato di me, che non abbia mai pensato ad un'altra, che apprezzi altamente le mie qualità pratiche, che limiti il suo ideale nell'essere amato da me e che mormori con convinzione vedendomi incollare le etichette ai miei vasetti di conserve: «Oh! Adriana, tu sei la donna che io avevo sognata!» Sareste capace di dirmi ciò, Maurizio, come dicevate poco fa: «Oh! Angela!» Mai, non è vero? Dunque, tutto è pel meglio. Coniugate ora liberamente con Angela il verbo amare.... al presente. Io lo coniugherò al futuro, perchè troverò bene un giorno o l'altro un giovane intelligente.... non troppo....

— Adriana! — esclamò Angela — tu vuoi scherzare.... ma io ho paura.

— Che mi sacrifichi?.... No, mia cara.... Credi che tutte le donne debbano andare pazze pel tuo Maurizio?.... T'inganni.... io non penso neppure più a lui.

E volgendosi verso il giovane:

— La prova che adesso siamo tutti d'accordo.... via, venite a baciarmi ben forte, sulle due gote, come un amico.... Tu, Angela, farai altrettanto, dopo di che non avremo più che a dire alla buona signora Guérard: «Benedica i suoi figli e mi ringrazi che faccio felice la sua Angela.»

— Cara figlia! — esclamò la cieca stringendo, commossa, la mano di Adriana.

E mentre Angela e Maurizio stavano silenziosi, colle mani unite, guardandosi con amore, dimentichi di tutto, la signorina Michonnin asciugavasi furtivamente una grossa lagrima che le scendeva sulla guancia.

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C. - Edit.

Cavour e la contessa Circourt.

La donna che scriveva nel proprio giornale, alludendo al conte di Cavour: «Tutti credono a Colui che crede in sè stesso; e la sua speranza audace è sovente la migliore delle risorse in un momento di generale ansietà» ha rimesso, morendo, al conte Nigra le lettere che Camillo Cavour le aveva scritto durante venticinque anni.

In quel tempo il salotto della contessa Circourt, a Parigi, riuniva un'eletta internazionale della migliore aristocrazia del blasone e dell'ingegno, fra la quale non di rado guizzava la calda fiamma dell'idea italiana, tenuta desta dal Nigra stesso.

L'epistolario non è numeroso, ma quanta parte dell'anima e del pensiero di Cavour è consegnata in queste lettere scritte dal 1836 al 1860, nel pieno fervore di quell'ideale grandioso, a cui il grande ministro seppe preparare e procurare il trionfo!

Esse sono tutte in francese e sono seguite da parecchie altre dirette dalla Circourt al conte Nigra, reggente la Legazione di Sardegna a Parigi (1860-61), anch'esse molto interessanti.

Il volume, di 200 pagine in-8° grande, costa lire 3,50, presso gli Editori Roux, Frassati e C., Torino, e tutti i librai d'Italia.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.